

Intervista al dissidente Carlos Alberto Montaner

«Il comunismo finisce sempre male»

«All'eccellenza di sanità e istruzione castrista si credeva solo all'estero. Col virus, il crollo»

IL REGIME RESISTE

«Questo è il principio della fine, anche se non è detto che sia la fine vera e propria»

CORONAVIRUS E WEB

«È una rivoluzione innescata dall'emergenza Covid, ma anche da Internet e dagli influencer»

DISASTRO TOTALE

«La realtà è che la dittatura comunista è stata un disastro su tutta la linea. E ha devastato tutti i possibili piani delle esistenze dei cubani»

MAURIZIO STEFANINI

■ «Cosa sta succedendo a Cuba? Sta succedendo quello che fatalmente deve finire per accadere in tutti i Paesi comunisti».

A parlare è Carlos Alberto Montaner, scrittore e giornalista. In Italia è famoso soprattutto come uno dei tre autori del "Manuale del perfetto idiota latino-americano", irresistibile pamphlet che negli anni '90 fustigava il terzomondismo e i suoi ammiratori. Ma Montaner è stato anche uno dei leader più autorevoli dell'esilio anti-castrista storico, come fondatore dell'Unione liberale cubana e della Piattaforma democratica cubana. Vicepresidente dell'Internazionale liberale, commentatore noto in tutto il mondo ispanofono, quando era appena 17enne nel 1960 il regime castrista lo condannò a vent'anni di reclusione come "terrorista" e "agente della Cia", per aver organizzato uno sciopero scolastico. «Scampai alla condanna a morte - racconta - perché ero minorenne. Ma il pubblico ministero, divenuto molti anni dopo ministro della Giustizia di Fidel, cercò in tutti i modi di dimostrare che avevo più di diciotto anni, per

farmi fucilare. Mise in dubbio la verità della mia iscrizione all'anagrafe, mi fece perfino sottoporre a visita medica. Una volta appurato però che ero davvero un minorenne, non potevano mandarmi in un penitenziario, ma in una casa di correzione, dove la sorveglianza era meno asfissiante. Comprai per settantacinque centesimi una lima da un ex-detenuo che dopo la rivoluzione era stato trasformato in aiuto-guardia, segai le sbarre e saltai dalla finestra. Dopo di me, saltò fuori un altro. Quando provò il terzo, i secondini se ne accorsero e lo freddarono a fucilate. Io mi salvai. Ero magro e avevo paura, quindi scappavo veloce... Per un po' rimasi nascosto all'Avana, con l'aiuto di un gruppo clandestino di anarchici. Poi mi rifugiai all'ambasciata del Venezuela». Una vicenda che è divenuta pure oggetto di un suo racconto.

Dunque, la protesta in corso era un destino annunciato?

«Sì, a Cuba sta succedendo quello che fatalmente deve succedere in tutti i Paesi comunisti. Dopo 62 anni di dittatura, con il fallimento assoluto della produttività e del sistema economico, le persone avvertono molto chiaramente che stanno male. Soprattutto d'estate, quando manca acqua potabile. Soprattutto con il Covid».

Il tutto è piuttosto paradossale, perché il fiore all'occhiello e la giustificazione di questo regime è appunto l'eccellenza sanitaria.

«Sì, si: a volerci credere alla propaganda del regime. La verità è che tra i cittadini cubani che stavano nell'isola e tra chi era in contatto con loro era ben chiaro che le cose stavano in maniera molto diversa. Dentro l'isola questa eccellenza della sanità cubana non è mai stata percepita come tale. Sicuramente il regime è stato estremamente abile nel vendere all'estero l'immagine di una rivoluzione meravigliosa. Ma la realtà è che questi 62 anni di dittatura comunista sono stati un disastro su tutta la linea. Un disastro che ha devastato tutti i possibili piani delle esistenze dei cubani».

Ma ora il regime cadrà?

«Il regime ha l'abilità per sopravvivere a questa crisi. Però ciò non vuol dire che riescano a far funzionare meglio il sistema, per quante riforme fasulle ostentino di fare. E quindi resta la enorme disperazione della gente: soprattutto dei ragazzi che partecipano alle manifestazioni, che sono gente giovane. È gente molto giovane. Dopo 62 anni, bisogna essere un ritardato mentale completo per poter credere ancora in questo sistema. I cubani non credono più in questo sistema perché non ha nessuna possibilità di funzionare. Questo è dunque il principio della fine, anche se non è detto che sia ancora la fine vera e propria. È il principio della fine di una cosa che va molto male, che è sempre andata molto male».

Ma è stato il Covid a provocare tutto questo?

«Il Covid, ma anche Internet e gli influencer. Le persone che hanno una capacità di iniziativa personale molto più etica, e che credono di poter finalmente cambiare».

Insomma è una Rivoluzione di Internet e del Covid...

«E della gioventù, che non ne può più della oppressione e non può più avere alcuna illusione in questo progetto politico. In Urss si diede un ordine dall'alto di mettere termine al Partito Comunista, che aveva 20 milioni di iscritti. Il partito finì, e non si trovò neanche un poeta che sentisse il bisogno di scrivere un verso di epitaffio finale. A Cuba succederà qualcosa di simile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

